

L'INTERVISTA MONSIGNOR PIER LUIGI DALLAVALLE / DIRETTORE DELL'UFFICIO DIOCESANO PER L'ECUMENISMO E I RAPPORTI CON L'EBRAISMO

«Il crocifisso? Abbiamo bisogno di un dialogo che superi la sfiducia»

IL CONFRONTO TRA EBREI E CATTOLICI IN CURIA VIENE GIUDICATO UN ESEMPIO POSITIVO DI UNA SOCIETÀ CHE CAMMINA INSIEME

Federico Frighi

● Sofferenza perché alla città è passato un messaggio negativo. Soddissfazione perché l'evento promosso dal suo ufficio pastorale è stato apprezzato e le conseguenze non potranno che essere positive.

Monsignor Pier Luigi Dallavalle, 76 anni, già parroco di Pontenure e San Nicolò, da un anno e mezzo è il responsabile dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i rapporti con l'ebraismo. Quella di domenica scorsa era la sua seconda Giornata del Dialogo come organizzatore.

La prima con la presenza di un rabbino - Elia Richetti - tra i relatori. Nel 2018 aveva invitato il teologo Piero Stefani. Quest'anno invece l'immersione nella cultura ebraica è stata più avvolgente, anche per la presenza del Col Hakolot, il coro della comunità ebraica di Milano.

Il crocifisso staccato dalla parete della Sala delle Colonne in Curia e soprattutto le reazioni della gente lo hanno fatto pensare.

«Ho due sofferenze e una gioia dentro di me» fa sapere.

Partiamo dalla gioia, monsignore. Qual'è?

«L'esito dell'incontro, certamente. C'erano 160 persone desiderose di assistere alla spiegazione del libro di Ester».

E che cosa vuol dire, al di là del numero certamente elevato?

«Vede, questo è un libro antichissimo presente nella Bibbia sia dei cattolici sia degli ebrei. E' estremamente attuale. Nel libro si coglie quella che è l'espressione moderna di un Dio che si nasconde

dietro la sofferenza umana, dietro allo smarrimento, nei momenti di buio. Oggi c'è uno sconcerto a livello culturale, è vero, ma l'uomo d'oggi si interroga su dove è il suo Dio. E questo è il grande messaggio».

In che senso?

«Nel senso che anche nel libro di Ester c'è la ricerca di un Dio nascosto. Esattamente come accade oggi».

E qual'è il messaggio?

«Che l'uomo oggi ha bisogno del dialogo a tutti i livelli. La tanta gente che è venuta nella Sala delle Colonne lo dimostra. E' un messaggio positivo che fa bene alla città».

Quindi va oltre il puro interesse verso ebraismo e cattolicesimo?

«A partire da differenze tra religioni, questa voglia di dialogo si declina nella società nei suoi vari aspetti. E questo è positivo perché nel dialogo si possono dividere



Ho compreso subito che a toglierlo dalla parete era stato il gesto di un singolo»



La presenza dell'immagine sacra era stata accettata negli incontri preparatori»

re motivi di speranza nel vivere di oggi. Questo unisce, fa superare le divisioni, toglie la sfiducia, fa sentire la gioia di camminare insieme, nella ricerca della verità e quindi di Dio. Mi permetta di sottolineare un altro aspetto positivo».

Prego...

«E' poi emerso il bisogno di conoscere la sacra scrittura».

A questo proposito qualcuno ha detto che i nostri preti non la insegnano. E' vero?

«Ecco, ecco, sì... ricordo l'intervento. Magari bisogna andare un po' più in chiesa. Ma comunque anche questo desiderio di conoscere è positivo. E' segno di una maturazione della gente».

E' stato difficile organizzare un incontro come quello di domenica?

«Direi proprio di no. Perché ormai è molto sentito questo dialogo tra cattolici ed ebrei in tutte le diocesi d'Italia. C'è un bisogno di trovare ragioni d'incontro fra le persone».

Devo anche dire che presenti in sala c'erano diversi piacentini che hanno degli ascendenti ebraici. C'è un grande interesse verso il proprio passato e le proprie radici. Gli ebrei poi mi hanno telefonato contenti dell'accoglienza ricevuta e non si sono accorti di quello che è accaduto».

A questo proposito, se le chiedo se ha sofferto perché è stato staccato il crocifisso cosa mi risponde?

«E' stata la mia prima sofferenza. Ma ho compreso subito che era stato il gesto di una singola persona, un gesto del quale nessuno si era accorto e il rabbino Richetti è stato molto saggio nel ridimen-



Sopra, monsignor Dallavalle e il rabbino Richetti; in alto, la Sala Colonne gremita nella Giornata del Dialogo

sionare tutto subito»

Quindi era previsto che il crocifisso dovesse rimanere al suo posto?

«Io con il coro avevo dialogato nella preparazione dell'incontro. Loro sapevano che c'era il crocifisso in sala ma non hanno mai fatto alcuna obiezione. Quindi la cosa era pacifica. Il gesto è stato di una persona che forse temeva che il rabbino o gli altri ebrei provassero disagio».

Si è aperto un dibattito ancora una volta sul crocifisso. Che idea si è fatto?

«Questa, lo confesso, è stata la mia sofferenza più grande. Da una parte vedere il messaggio positivo della Giornata del dialogo oscurato, dall'altra vedere la lacerazione che c'è nel tessuto sociale. E' evidente ed è uscita in questo frangente».

Ci sono cattolici che sono intervenuti senza se e senza ma in difesa della croce.

«Allora sì, ben venga anche un di-

battito sul crocifisso. Gesù Cristo è andato in croce apposta per farci incontrare. Però ci deve essere anche una coerenza che porti le persone ad accettare la fatica del dialogo».

Lei è un ottimista?

«Io la metto in positivo. Tutta questa storia mi fa dire che veramente c'è tanto bisogno di coltivare il dialogo tra le persone, in tutti gli ambienti; c'è bisogno di superare gli schematismi rigidi e aprirsi ad una ricerca. Aver il coraggio dell'arricchimento reciproco. Della fiducia che l'altro possa dirmi qualche cosa che a me sfugge».

Nelle lettere a Libertà emerge però un grande disagio. E' convinto?

«Si evidenzia quanta fatica c'è nel trovare un dialogo. Anche nella Chiesa cattolica, certamente. La fatica che c'è nel tentare di superare le posizioni rigide. Ma la gente deve sapere che superarle non vuol dire rinunciare alla verità, ma avere l'umiltà di cercarla. E' diverso».

IL CONVEGNO E L'IMMAGINE RIMOSSA

GIORNATA DEL DIALOGO

Domenica scorsa nel Salone delle Colonne si è celebrata la XXX Giornata del dialogo tra cattolici ed ebrei. Relatori il rabbino Elia Richetti e don Paolo Mascilongo.

GESÙ DIETRO AL TELEVISORE

Prima dell'inizio dell'incontro il crocifisso ligneo al centro della sala è stato staccato e nascosto dietro al televisore. Autore del gesto sarebbe stata una corista cattolica del coro ebraico Col Hakolot.

UN GESTO PER RISPETTO

L'intento del gesto era quello di rispettare la fede diversa degli altri coristi e dal rabbino. Per la religione ebraica Gesù è solo un maestro e il crocifisso manifestazione di idolatria.

Gli Alpini e una cordata di solidarietà in aiuto dell'hospice "la Casa di Iris"

Raccolti 580 euro anche con l'aiuto di Avis San Lazzaro, Misericordia, Il Tulipano

PIACENZA

● Il cuore d'oro delle "penne nere" (e non solo) ha raggiunto l'Hospice di Piacenza. Nelle scorse settimane, un gruppo di alpini ha consegnato un assegno di 580 euro alla Casa di Iris in via Bubba, la struttura piacentina rivolta alla cura delle persone con malattie in fase avanzata. La somma è stata raccolta grazie all'iniziativa di un privato cittadino, Alberto Alovisi, per anni



La consegna dell'assegno allo staff dell'hospice la Casa di Iris

presidente dell'Avis di San Lazzaro, che ha coinvolto gli alpini, la Confraternita della Misericordia, il circolo "Il Tulipano" e le famiglie caritatevoli di Fabio Bordoni, Piero Delfanti e Luigi Fermi.

Lo scorso giugno, la stessa cordata di solidarietà aveva deciso di sostenere il Day Hospital di Ematologia dell'ospedale di Piacenza, offrendo due pulsossimetri portatili e due tavolini polifunzionali. I fondi erano stati accumulati grazie al riciclo dei tappi della Misericordia e dagli eventi organizzati dagli alpini.

«Cerchiamo sempre di dare una mano al tessuto sociale piacentino - motiva il capogruppo degli alpini Gino Acerbi, a capo di una sezione che conta 150 iscritti -. D'altronde, il volontariato contraddistingue la nostra opera, soprattutto attraverso le castagnate autunnali. Il nostro motto è "Onorare i morti aiutando i vivi"». A proposito di beneficenza, oggi le "penne nere" sono impegnate nella parrocchia di San

Corrado per preparare vin brulé e cioccolata ai partecipanti della consueta benedizione degli animali. L'assegno di 580 euro alla Casa di Iris è stato ritirato da alcuni membri del personale medico e dalla dottoressa Giovanna Albini, ringraziando a gran voce gli artefici di questa generosa e meritevole iniziativa. «È una donazione che proviene dal profondo del nostro cuore - rimarca il governatore della "Misericordia" Rino Buratti -, sulla scia delle altre attività che periodicamente promuoviamo. In questo caso, abbiamo raccolto una parte delle risorse grazie alla consegna a una ditta di Sarmato dei tappi di plastica riciclati. L'azienda, a sua volta, li riutilizza nella catena di produzione, erogandoci un piccolo contributo economico in ringraziamento. In questo modo, inoltre, in passato siamo riusciti ad acquistare quaranta sedie a rotelle per le persone più fragili».

Thomas Trenchi